

Una lunga campagna in stile nazista dal 1935 al 1976 organizzata dai governi del paese scandinavo

In Svezia per quaranta anni donne sterilizzate per migliorare la razza

Sconcertanti rivelazioni sull'azione del potere pubblico per costringere «handicappate» e «povere di razza mista» a ricorrere alla sterilizzazione in una società guidata quasi ininterrottamente da una delle più avanzate socialdemocrazie europee.

ROMA. Con una lunga campagna, tenuta rigorosamente segreta fino ad oggi, i governi che si sono succeduti in Svezia nel periodo tra il 1935 e il 1976 avrebbero promosso e organizzato la sterilizzazione di circa 60 mila donne per evitare che tipi geneticamente «inferiori» potessero riprodursi e compromettere così la purezza della razza. Tale sconcertante rivelazione è stata fatta, sul quotidiano liberale svedese *Dagens Nyheter*, dal giornalista Maciej Zaremba.

Il dato più inquietante è che questa pratica in stile nazista è stata attuata in un paese che, sia quando nel resto dell'Europa dilagava il totalitarismo sia nel secondo dopoguerra, è stata pressoché ininterrottamente governata da una delle più moderne e avanzate socialdemocrazie europee, che per molti anni è stata portata ad esempio a tutto il movimento operaio dell'Europa occidentale. Bisogna poi aggiungere che, benché iniziata nel 1935 e quindi in concomitanza con l'esplosione delle persecuzioni antisemitiche della Germania hitleriana, è molto difficile che essa sia il frutto di un'influenza diretta del nazismo. Infatti la Svezia è stato l'unico paese scandinavo a non subire ingerenze significative da parte del potente e aggressivo vicino, fino al punto di riuscire -

sia pure a prezzo di una neutralità nel corso di tutta la seconda guerra mondiale che in molte occasioni successive è stata per gli svedesi motivo d'imbarazzo - a evitare l'occupazione nazista. Quindi è molto probabile che questa attiva campagna di sterilizzazione delle donne durata fino al 1976 sia il frutto di convinzioni e pregiudizi annidati nella cultura delle classi dominanti e nel senso comune del per tanti aspetti evolutissimo paese scandinavo.

In Svezia (ma sotto accusa sono anche Norvegia e Danimarca) la campagna per sterilizzare le donne con handicap, o «indigenti di razza mista», racconta il quotidiano liberale svedese, ebbe il suo culmine nel 1946 (quindi a guerra finita, dopo il crollo del nazismo e quando erano state già ampiamente resi noti gli esiti atroci, a partire dagli anni '30, delle concezioni eugenetiche che avevano avvelenato le culture di destra per tutto il primo Novecento). Le vittime, ufficialmente definite «volontarie», erano costrette a firmare dichiarazioni in cui accettavano la politica del governo e rinunciavano a eventuali risarcimenti per danni.

Una delle donne prescelte, Maria Nordin, 72 anni, ha dichiarato che da bambina era considerata

«inferiore», sotto il profilo scolastico, perché non aveva occhiali da vista e - essendo miope - non riusciva a leggere alla lavagna. Messa in un istituto per bambini subnormali, a 17 anni (durante la seconda guerra mondiale) la Nordin venne chiamata in un ufficio pubblico per firmare un documento, in cui dava il permesso di farsi sterilizzare, cosa che avvenne subito dopo in un ospedale.

L'attuale ministro degli affari sociali Margot Wallstrom ha commentato la concertata vicenda affermando che «è stato qualcosa di barbaro», e si è impegnata a rivedere immediatamente le leggi che autorizzano la sterilizzazione volontaria delle donne e tutti gli aspetti che escludono la responsabilità per eventuali danni alle interessate da parte delle strutture pubbliche che la praticano.

Resta da spiegare come si sia riusciti a mantenere il segreto per tanto tempo. Una risposta può essere che la legislazione sulla sterilizzazione volontaria offriva delle pieghe entro le quali si potevano sviluppare pratiche di fatto coercitive. Ma un'altra è che esse potessero essere considerate «normali» nel senso comune diffuso e, purtroppo, da parte delle stesse interessate.

New York avvia la battaglia al suo primo nemico: i topi

I topi stanno rosicchiando la 'grande mela', così New York da oggi diventerà una immensa trappola per i roditori. Verranno spesi oltre 8 milioni di dollari (circa 15 miliardi di lire). Specialisti e responsabili della polizia, dei vigili del fuoco, della sanità, in tutto oltre 300 persone, verranno impiegati a tempo pieno nella 'task force' chiamata a combattere questa guerra non facile e dall'esito incerto.

I 'general' della Iref (Interagency Rodent Extermination Task Force) riuniti intorno a una mappa della città hanno fatto i loro piani. New York è stata divisa in 'zone' colorate diversamente a seconda della gravità della situazione.

L'attacco comincerà oggi nei tre 'paradisi dei topi': Grand Concourse e Highbridge, nel Bronx, Bedford-Stuyvesant, a Brooklyn e la Amsterdam Avenue, nell'Upper West Side di Manhattan. Dopo il 'primo attacco' combattuto con esche avvelenate, gas e quanto di più avanzato ci sia nella lotta ai roditori, altre otto aree verranno bonificate, poi ancora otto, e ancora... così per i prossimi due anni.

"Dovunque li troveremo li stermineremo - promette minaccioso il sostituto del sindaco Randy Mastro - cominciando dai quartieri che hanno i problemi maggiori e più persistenti di infestazione".

Quella intrapresa da Giuliani, a sole 10 settimane dalle elezioni che lo dovrebbero riconfermare sindaco, è forse la più difficile delle battaglie e quella che - secondo gli scettici - è destinata a vederlo sconfitto.

KENYA



Joe/Ansa

Profughi in preghiera nella Missione assaltata

Indiano da ormai 48 ore non vengono segnalati nuovi episodi di violenza a sfondo tribale. Nella chiesa della missione, che di notte si trasforma in dormitorio per centinaia di donne e bambini (gli uomini dormono invece all'adiaccio), gli sfollati hanno partecipato stamani alla messa celebrata da padre Raffaele Lombardo. Alla missione, che all'alba di venerdì era stata attaccata da una cinquantina di giovani armati e decisi a scacciare gli sfollati, il governo keniano ha intanto donato mezzo milione di scellini (circa 15 milioni di lire) per far fronte alle necessità più urgenti. Ma la donazione e il ringraziamento del presidente Daniel Arap Moi alla Chiesa cattolica per la sua opera di assistenza agli affollati, non hanno attenuato le dure critiche del primate del Kenya, arcivescovo Ndingi Mwan'a Nzeki, il quale ha dichiarato di "non poter credere" che i servizi di sicurezza "ignorassero quanto stava per accadere".

Per i duemila sfollati (nella foto un particolare) che hanno trovato rifugio nella missione cattolica di Likoni, subito a sud di Mombasa, è stata una domenica di preghiera per le tre vittime dell'attacco di venerdì, mentre lungo la costa del Kenya sull'Oceano

Gli integralisti islamici non si fermano: colpiti treni e villaggi

Algeria nella spirale del sangue In una settimana 130 vittime

È ormai una autentica carneficina: presi d'assalto interi paesi, uomini e donne vengono sgozzati a decine. Bombe nei mercati e sui convogli. Ucciso un noto regista

Continua la mattanza in Algeria. Gli integralisti islamici proseguono nella loro strategia di sangue e terrore, seminando morte in ogni angolo del Paese e colpendo all'impazzata con spedizioni in villaggi e attentati nei mercati o assaltando finanche treni e pullman. Nell'ultima settimana, sono state quasi 130 le vittime della furia integralista, numerose sgozzate o strangolate. E tanti anche i feriti in sparatorie ed esplosioni. Alle 4 vittime di lunedì notturne nelle campagne di Hadjout e alle 64 dell'eccidio perpetrato nel villaggio di Souhane, avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, e al rapimento di 17 ragazze che abitavano lo stesso villaggio a sud est di Algeri e sulla cui sorte è calato il mistero, vanno aggiunte almeno una cinquantina di altre persone assassinate. Tra le vittime di questa carneficina dei giorni scorsi, anche Ali Takhi, 40 anni, regista televisivo molto noto nel suo Paese, impegnato nella Società nazionale per gli audiovisivi e che di recente aveva finito di girare un film tratto dal libro «La farfalla non vola più» di Hafsa

Zinai Kouli, una nota femminista algerina, anche lei oggetto di pesanti minacce di morte da parte dei fondamentalisti del Gia, il Gruppo islamico armato, ritenuto responsabile della gran parte degli stragi nel Paese maghrebino. Il regista è stato ucciso in un bar a poca distanza dalla sua abitazione, in un sobborgo a ovest della capitale.

Gli ultimi, in ordine di tempo, attentati sono stati compiuti sabato lungo la linea ferroviaria nella regione di Blida, una cinquantina di chilometri a sud di Algeri, e nel mercato del bestiame a Medea, 90 chilometri a sud della capitale. Nel primo, integralisti in azione nei pressi di Al Affroun, dove due bombesoni state fatte esplodere mentre transitava un treno passeggeri. Stando al quotidiano «Al Watan», un ordigno ha fatto deragliare la locomotiva, mentre il secondo è scoppiato mentre i viaggiatori, terrorizzati, stavano abbandonando il convoglio. L'esplosione li ha investiti in pieno, otto le vittime e ventidue i feriti, alcuni dei quali versano in gravissime condizioni. Nell'attentato nel mer-

cato di Medea, sette persone rimaste uccise e numerose altre quelle ferite, secondo il quotidiano «Le Soire». I rilievi effettuati dalle forze di polizia hanno permesso di stabilire che l'ordigno, di fabbricazione artigianale, era nascosto in una borsa di plastica.

La settimana di sangue conta poi il massacro compiuto da un gruppo armato di fondamentalisti in due villaggi della regione di Djelfa, a 300 chilometri da Algeri. A Faïd el Batma ventisei persone sono state sgozzate e sette rapite, mentre ad Ain-Ouorou le vittime della furia integralista sono state dieci, riferisce il quotidiano «Al Khabar». Mercoledì, invece, tre morti e ventidue i feriti in un agguato compiuto nei pressi di Medea ai danni di un autobus su cui viaggiavano una quarantina di persone che si dirigevano verso Algeri per prendere parte ad una manifestazione indetta dai sindacati contro il terrorismo islamico. Un civile assassinato ed uno ferito anch'egli nel distretto di Tiaret.

E.C.

Dalla Prima

dell'autocritica papale. La frase, però, se è quella effettivamente pronunciata, è al di sotto della forza d'urto che ci si poteva aspettare dal personaggio. Intanto, la strage degli Ugonotti fu opera di cattolici: cristiani erano anche gli uccisi. Non è un particolare da dimenticare. Poi, quelle guerre di religione erano guerre politiche, a cui gli esponenti della Chiesa partecipavano in prima persona. Il rifiuto andrebbe esteso a questo aspetto. Da ultimo: certo la condanna del Vangelo è per un Papa la condanna massima, ma quegli atti si condannano da sé, sulla base di un'idea della persona umana, che va anche oltre l'Annuncio del messaggio divino, e coinvolge non solo fedi ma culture diverse.

Comunque queste giornate parigine di Wojtyla non si riducono a questo occasionale episodio. Abbiamo rivisto questo Papa portare su di sé la figura biblica del servo sofferente. Le cronache lo hanno descritto stanco, lento, confuso nelle cerimonie ufficiali e poi trasfigurato e rin-

giornato nell'abbraccio spontaneo di folle giovanili entusiaste. È veramente l'immagine della Chiesa di oggi. Giovanni Paolo II esprime tutta la complessità delle grandi opposizioni nella Chiesa postconciliare. Lo aveva già fatto Paolo VI, in modo più discreto, più interiormente drammatico, a livello di pensiero inquieto e indeciso. La decisione e le certezze di Papa Wojtyla si esprimono, spettacolarmente nella sua figura fisica, forte e fragile nello stesso tempo, malato e combattente, piegata e vigorosa. Se scrutate il vecchio volto segnato del Papa polacco e lo paragonate alle insulse facce ad ogni costo giovanili dei cosiddetti grandi della terra che fanno jogging anche in missione diplomatica, vi renderete conto di come un'anima, quando c'è, traspare tra le pieghe dei lineamenti.

Immagine della Chiesa, oggi. C'è una stanchezza cattolica, una vecchiaia di storia, una pesantezza dell'istituzione, e vicende dietro che premono in negativo e costringono a questi plateali ri-

getti. Nello stesso tempo c'è una sorprendente freschezza e una giovanile presenza che vive alla base, si impegna, lavora, crede, in modi a volte ingenui, ma positivi, spontanei ed entusiasti. Non c'è dubbio. La caduta di quelle che sono state chiamate le grandi narrazioni ideologiche ha ridato fiato alle fedi religiose, di tutti i tipi. E non perché c'è un bisogno umano eterno di queste cose. Ma perché c'è qui e ora, in un mondo di numeri e di immagini, la necessità di guardare oltre se stessi, di sentirsi in comunione con altri, di condividere un progetto di speranza, di ricercare appunto la propria anima.

Luci e ombre che non spetta solo alle Chiese e alle fedi di esprimere. Se accade questo ci sarà un impoverimento spirituale di tutti. Anche la politica deve tornare ad essere capace di sentire e dire le grandi opposizioni, motivando le proprie ragioni, e riconoscendole a soggetti attivi, individuali e collettivi, riproducendo spontanei entusiasmi.

[Mario Tronti]

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ

Per le Feste de l'Unità
presso la Cooperativa Soci de l'Unità sono disponibili:

MANIFESTI IN QUADRICROMIA
Formato 70x100 in quadricromia, fornito nelle quantità da voi desiderate solo da sovrastampare con luogo, data e programma della Festa.

COCCARDA GRATTA E VIAGGIA
4x5 colori - confezione in scatole da 7.000 - sottoscrizione a premi con possibilità di vincere una settimana bianca.

MOSTRA "PERCHÉ IL DISASTRO NON SI RIPETA - NON CHIEDIAMO LA LUNA"
La mostra è composta da 14 manifesti 70x100 in bianco e nero. Affronta il problema dell'assetto idrogeologico del territorio e più in generale dell'ambiente.

MOSTRA "UOMINI E ALBERI"
La mostra è composta da 23 disegni e vignette 29,7x42 di Rafael Borroto umorista cubano.

INCONTRI E SPETTACOLI
Serate di informazione-spettacolo, cabaret, liscio, jazz, animazioni per bambini, concerti e attrazioni.

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ
Tel. 051/6340046 - 6340279 - 6342009 Fax 6342420

L'UNITÀ VACANZE Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO
(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000

L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

LA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE
"Lo stato dell'arte"
Atti del I Colloquio Internazionale
Pitigliano, Acquapendente, Orvieto 6-8/12/1996

a cura di M. Quagliuolo
con prefazione di W. Veltroni

256 pagine, formato 15x21
copertina plastificata,
nilegato in brossura
L. 30.000

**IL PROSSIMO COLLOQUIO SI SVOLGERÀ
DAL 5 ALL'8 DICEMBRE 1997
A VITERBO SUL TEMA
"SISTEMI DI BENI CULTURALI E AMBIENTALI"**

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO:
IRI - Ente Interregionale
Via E. Filiberto 17, 00185 ROMA, Tel./Fax 06/7049.7920 s.a.

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
VIA FELICE CASATI 32
TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITÀ VACANZE@GALACTICA.IT